

MARIA CARLA GATTO Magistrato e presidente del tribunale per i minorenni di Milano "L'esplosione di rabbia collettiva deriva dall'incapacità di costruire rapporti di socializzazione "

## "Senza scuola, sport e amici è una generazione dimenticata"



paolo colonnello

milano

Nella tragedia di questa pandemia c'è un esercito sofferente e silente di cui nessuno pare occuparsi: i giovani. A tutti i livelli il disagio dei minori, che prima poteva manifestarsi nelle piazze, nelle scuole, nei fenomeni anche drammatici come quello della droga, oggi sembra scomparso, sfuggito a ogni tipo di radar e controllo. Semplicemente non se ne parla più. Tranne quando poi, come l'altra sera a Gallarate (ma prima a Napoli e Roma), improvvisamente cento ragazzini si trovano in una piazza per darsene di santa ragione.

Ed è un problema. Serio. Più di quanto uno si possa immaginare. C'è una realtà che sfugge alle cronache ma anche ai professionisti del settore, dagli psicologi ai sociologi, figuriamoci ai politici. Così il presidente del Tribunale dei Minori di Milano, Maria Carla Gatto, lancia un allarme: è ora di fare qualcosa.

Presidente Gatto, oggi chi si occupa di capire che percezione della vita hanno i ragazzi rinchiusi dal lockdown?

«Nessuno».

E chi si occupa di monitorare la pressione nelle famiglie sui più piccoli?

«È impossibile. Chi potrebbe farlo?».

Una grande sconfitta...

«Altroché. I bisogni dei ragazzi oggi non sono ascoltati perché, semplicemente, nessuno li ascolta. I loro bisogni sono stati semplicemente dimenticati. E questo deve preoccupare tutti noi».

Si sapeva che questo non era un paese per giovani, ma sembra di capire che la situazione stia precipitando. È così?

«Guardi, mi limito a rispondere con dei numeri: nel 2020 sono stati aperti davanti al Tribunale per i Minorenni di Milano quasi un migliaio di procedimenti in meno rispetto al 2019. Si tratta di un numero importante e che non indica affatto uno stato di salute migliorato nei rapporti tra adulti e minori. Anzi. Bisogna tenere presente che sono procedimenti a tutela dei bambini da situazioni di pregiudizio e la loro assenza è dovuta alle mancate segnalazioni dovute al lungo periodo di lockdown e all'interruzione di molte attività di controllo svolte prima di tutto dalla scuola. Significa insomma che nessuno controlla più cosa succede a questi bambini. Infatti non è un caso che siano aumentati invece i provvedimenti in via d'urgenza per proteggere i bambini dall'inadeguatezza e dalla violenza degli adulti che si dovrebbero occupare di loro. Sono stati 100 in più rispetto l'anno precedente».

Cosa sta succedendo ai giovani?

«L'allarme per l'emergenza sanitaria ha spostato l'attenzione sulla salute per le persone più anziane e piano piano ci si è dimenticati dei bambini e dei ragazzi. Nessuno si occupa delle loro esigenze se non per esaminare tempi e modi dello svolgimento dell'attività scolastica che in massima parte viene assicurata a distanza tra mille difficoltà. Senza scuola, sport, incontri con gli amici, ciascuno di loro rimane confinato in spazi abitativi più o meno ristretti, costretto a un confronto permanente con i problemi famigliari, senza più beneficiare degli interventi di controllo dei servizi socio sanitari o scolastici».

La scuola a distanza insomma sta facendo danni.

«L'interruzione delle attività scolastiche ed extrascolastiche, e quindi di relazione e di confronti, non costituiscono solo la perdita di un anno

di apprendimento ma si traducono in perdita di opportunità e di futuro, soprattutto per i ragazzi più fragili, che erano in difficoltà già prima della pandemia».

Poter rientrare in classe che senso avrebbe?

«Significherebbe il ritorno tra gli altri, i loro pari, la fine dell'isolamento accentuato dalla povertà digitale in cui vivono molti ragazzi in famiglie con difficoltà economiche. Si dice che in Italia siano almeno un milione i ragazzi senza accesso ai computer. E chi non ha una connessione funzionante, deve dividere magari un solo schermo con sorelle e fratelli di diversa età e magari con i genitori in smart working».

Ma non era la famiglia italiana il pilastro della società?

«Dovrebbe esserlo. Ma non tutte hanno le stesse opportunità. Ma nel momento in cui tutto si è riversato sulla famiglia, le disuguaglianze tra le famiglie si sono tradotte in disuguaglianze tra bambini e di questo non si può non tenere conto. Non dobbiamo dimenticare poi che la scuola è il più importante presidio educativo in alleanza con la famiglia. E nei casi in cui la famiglia non è adeguata e non collabora, il venir meno del controllo e del supporto da parte di maestri e insegnanti significa il venir meno di un importante presidio sociale».

Da una parte ci sono gli abusi sui minori, ma dall'altra ci sono giovani che sembrano diventati più violenti. È l'effetto «pentola a pressione»?

«Effettivamente gli episodi di violenza da parte dei ragazzi, soprattutto per le forme in cui si manifestano, ci pongono interrogativi seri sul difficile momento che stanno attraversando e sulla necessità di interventi a livello preventivo, contenitivo e correttivo. La maxirissa dell'altra sera a Gallarate evidenzia l'esplosione di rabbia che hanno dentro, la mancata capacità di instaurare dei rapporti di socializzazione in modo corretto, la relazione che diventa scontro fisico, la modalità di contatto che si mantiene attiva esclusivamente attraverso il mondo lo spazio virtuale nel quale sono ormai abituati a muoversi».

Il lockdown sembra aver spento anche i sentimenti di genitorialità: sono calate le richieste di adozione?

«Nel 2020 le domande di adozione nazionale sono state 577, un centinaio in meno rispetto al 2019, confermando un trend in atto ormai da qualche anno. Invece le dichiarazioni di adottabilità sono aumentate. Ci sono più bambini in cerca di una famiglia. E se vogliamo legger dei dati in positivo, possiamo dire che presentando domanda di adozione a Milano ci sono molte possibilità che venga accolta per le giovani coppie».

Che richiesta farebbe al governo e agli adulti per cambiare questa situazione?

«Di ascoltare i bisogni dei ragazzi e dei più piccoli, di metterli tra le priorità delle agende politiche per garantire loro al più presto il ritorno a una regolare vita di studio e di relazioni. Dobbiamo investire in maniera strutturata sulla prevenzione del disagio minorile. Dotare i servizi sociali, psicologici e sanitari e della giustizia minorile di maggiori risorse e maggiore coordinamento. Ci vuole sensibilizzazione da parte degli adulti e un sostegno vero alle famiglie. In gioco c'è il futuro della nostra società». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA